

Le elezioni in Toscana

Andrea Pertici

SOMMARIO: **1.** L'oggetto e le ragioni dell'indagine. – **2.** L'orientamento politico degli elettori toscani prima dell'attivazione delle Regioni. – **3.** Le elezioni dei Consigli regionali: il ritardato svolgimento e le caratteristiche del primo sistema elettorale. – **3.1.** L'andamento delle elezioni del Consiglio regionale toscano nel periodo di vigenza della legge elettorale proporzionale (1970-1990). – **4.** Il nuovo sistema elettorale regionale "a Costituzione invariata": la l. n. 43/1995. – **4.1.** Le elezioni del Consiglio regionale toscano nel 1995. – **5.** La riforma costituzionale del 1999 e l'elezione diretta del Presidente della Regione. – **5.1.** Le elezioni del Consiglio e del Presidente della Regione Toscana nel 2000. – **6.** La l.r. n. 25/2004 e le sue modificazioni con l.r. n. 50/2009. – **6.1.** Le elezioni del 2005 e del 2010. – **7.** Le elezioni toscane nel contesto delle elezioni regionali (contestuali).

1. L'oggetto e le ragioni dell'indagine

Il presente scritto ha ad oggetto i risultati delle elezioni del Consiglio e, in relazione alle ultime legislature, del Presidente della Regione Toscana, esaminati anche con riferimenti al contesto nazionale e tenendo conto dei diversi sistemi elettorali succedutisi.

Infatti, quando le Regioni a Statuto ordinario furono attivate, nel 1970, si scelse – com'era già avvenuto sostanzialmente per tutti i livelli di rappresentanza – un sistema elettorale di tipo proporzionale, disciplinato con l. n. 108/1968¹. Soltanto molti anni dopo, a seguito della generale tendenza all'individuazione di nuovi sistemi elettorali in grado di portare ad una più diretta determinazione delle maggioranze di governo da parte dei cittadini, anche per le Regioni (seppure con un po' di ritardo rispetto a quanto già era avvenuto a livello nazionale e locale) fu introdotto un sistema elettorale con premio di maggioranza, con l. n. 43/1995²,

1 Cfr. *infra*, par. 3.

2 Cfr. *infra*, par. 4.

cui si è poi accompagnata l'elezione diretta del Presidente della Regione a seguito della revisione costituzionale di cui alla l. cost. n. 1/1999³.

Ciò comporta che un esame dei risultati elettorali dovrà tenere conto almeno di una grande divisione tra le elezioni svoltesi tra il 1970 e il 1990 e quelle successive (dal 1995 al 2010).

Quanto, invece, alla considerazione dei dati elettorali regionali anche nel più generale contesto nazionale (con riferimento, quindi, ai dati delle elezioni politiche nella Regione e a quelle contemporaneamente svoltesi per l'elezione di altri Consigli e Presidenti regionali), essa risulta praticabile, in considerazione del fatto che i partiti politici presentatisi nelle elezioni delle diverse Regioni ed in quelle politiche sono stati sostanzialmente gli stessi, e probabilmente utile, al fine di verificare, da un lato, l'eventuale specificità del comportamento elettorale dei residenti in Toscana, e, d'altro lato, eventuali analogie o differenze tra l'andamento generale delle elezioni regionali e quello delle elezioni politiche.

2. L'orientamento politico degli elettori toscani prima dell'attivazione delle Regioni

La Toscana, come le altre quindici Regioni a Statuto ordinario, giunse ad eleggere il proprio Consiglio regionale soltanto il 7 giugno 1970, oltre ventidue anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione (1° gennaio 1948) e lo svolgimento delle prime elezioni del Parlamento repubblicano (18 aprile 1948).

In effetti, proprio il quadro politico che le elezioni delle Camere avevano consentito di delineare in relazione ad alcune Regioni dell'Italia centrale, tra cui la Toscana, è generalmente considerato un elemento determinante del forte ritardo nell'avvio del regionalismo.

Gli elettori toscani, infatti, sin dall'elezione dell'Assemblea costituente, avevano indicato un chiaro orientamento a sinistra, scegliendo, tra i 33 costituenti eletti nella Regione, 13 esponenti del PCI (che superava la DC in tutte le Province, tranne Lucca e Massa Carrara), 11 della DC, 8 del PSIUP e 1 del PRI.

Le successive elezioni parlamentari confermarono questo orientamento, vedendo nel 1948 la prevalenza, almeno alla Camera, del "Fronte popolare" (composto da PCI e PSI), che elesse 20 deputati, sulla DC, che elesse gli altri 16, senza lasciare spazio alle altre forze politiche; mentre al Senato le due principali liste ottennero ciascuna 7 senatori (seppure la percentuale dei consensi vedesse una chiara prevalenza del "Fronte popolare" con il 46,14% dei voti contro il 40,69% della DC), il quindicesimo essendo assegnato ai socialdemocratici di "Unità socialista", che,

3 Cfr. *infra*, par. 5.

nonostante la denominazione, si trovavano, in realtà, più vicini alla DC, di cui erano, al momento, alleati di Governo⁴.

Successivamente, tutte le elezioni delle Camere svoltesi tra il 1953 e il 1968 confermarono l'orientamento a sinistra degli elettori toscani, il PCI essendo sempre risultato (almeno alla Camera) il partito di maggioranza relativa (con percentuali che, con l'eccezione della Provincia di Lucca e di Massa Carrara, avevano sempre almeno superato il 30% sfiorando – seppure senza mai raggiungerla – in alcuni casi la maggioranza assoluta). Tale significativo seguito dei comunisti, accompagnato ai buoni risultati dei socialisti, aveva sempre determinato nella Regione una maggioranza delle forze politiche di sinistra (di ispirazione socialista), seppure ciò avesse assunto negli anni una connotazione diversa a seguito dell'attrazione – dopo le elezioni politiche del 1963 e la formazione del primo Governo Moro – del PSI nell'area di Governo. Se la DC rimaneva comunque, anche in Toscana, un partito importante, la cui rappresentanza parlamentare risultava, in definitiva, di poco inferiore a quella del PCI, in questa fase risultavano, invece, generalmente assai deboli gli altri partiti dell'area di Governo (PSDI e PRI, il primo dei quali, non elesse in Toscana nessuno dei suoi parlamentari fino al 1963, quando ottenne un deputato ed un senatore; mentre il secondo, che pure ha generalmente avuto in Toscana un seguito maggiore della propria media nazionale, riuscì ad ottenere nella Regione un deputato – sui sei eletti nell'intera Repubblica – sia nelle elezioni del 1958 sia in quelle del 1963) come pure la destra nelle sue diverse (ed eterogenee) componenti (PLI, MSI, monarchici)⁵.

4 Il IV Governo De Gasperi, in carica durante lo svolgimento delle elezioni del 1948, era infatti sostenuto da DC, PRI, PLI e, appunto, PSLI, come all'epoca si chiamava il partito che poi assumerà la denominazione di PSDI e che, nelle elezioni in parola, si presentava, appunto, con le liste di "Unità socialista" (che comprendeva, oltre che i socialdemocratici, alcuni socialisti contrari all'aggregazione con il PCI sotto le insegne del "Fronte popolare"). Il *leader* del partito, Giuseppe Saragat, peraltro, era stato nominato, alla fine del 1947, Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

5 In particolare, nelle elezioni politiche del 1953, a seguito della conclusione dell'esperienza del "Fronte popolare" e la ripresentazione di separate liste del PCI e del PSI, il primo ottenne 16 deputati e 6 senatori, mentre il secondo 6 deputati e 3 senatori, per un totale delle forze di sinistra di 22 deputati e 9 senatori contro i 14 deputati e 6 senatori della DC (che rimaneva prevalente nelle due Province settentrionali di Lucca e Massa Carrara, nella prima delle quali confermava la maggioranza assoluta, seppure perdendo circa il 10% dei voti, passando dal 61,19% del 1948 al 51,92%).

Le successive elezioni del 1958 consentirono di registrare ancora una prevalenza delle forze politiche di sinistra sulla DC, che, tuttavia, al Senato, risultò, per la prima volta, la lista non solo più votata (cosa che era già avvenuta nel 1953) ma anche a cui furono assegnati il maggior numero di senatori (7, contro i 6 del PCI ed i 3 del PSI, ciò dando comunque una prevalenza alle forze politiche di sinistra complessivamente considerate). Alla Camera, invece, dei 37 deputati, 15 furono assegnati al PCI, 14 alla DC, 7 al PSI ed 1 al PRI: da segnalare, quindi, un parziale riequilibrio a sinistra a favore del PSI (che ottenne un deputato in più rispetto alle precedenti elezioni, a spese del PCI) e l'assegnazione, per la prima volta, di un deputato ad un partito diverso dai tre principali (in realtà, peraltro, il PRI, che, come ricordato già nel

3. Le elezioni dei Consigli regionali: il ritardato svolgimento e le caratteristiche del primo sistema elettorale

L'istituzione delle Regioni avvenne, alla Costituente, non senza perplessità e resistenze, in considerazione dell'estraneità di tale sistema istituzionale al giovane Stato italiano⁶. Singolarmente, tuttavia, le forze politiche che, in sede di Assemblea

testo, ha sempre avuto in Toscana un seguito superiore alla media nazionale, aveva già avuto assegnato dagli elettori toscani un seggio alla Costituente).

Con le elezioni del 1963, invece, il PCI recuperò decisamente terreno rispetto alla DC, risultando nettamente il primo partito nella Regione, sia alla Camera che al Senato (passando dal 34,47% del 1958 al 38,91%, mentre la DC scendeva dal 36,23% al 30,65%), ed eleggendo 17 deputati (su 41) e 8 senatori (su 20), contro i 13 deputati e 6 senatori assegnati alla DC. L'avanzamento del PCI, peraltro, avvenne senza che il PSI ne risultasse troppo indebolito: infatti, questo partito, pur con una flessione in termini percentuali, mantenne – anche grazie all'ampliamento del numero dei parlamentari (in Toscana pari a circa il 10% alla Camera e a circa il 20% al Senato) – 7 deputati e 3 senatori. Dell'emorragia di voti della DC si avvantaggiarono, invece, i partiti minori dell'area di Governo (PSDI, PRI), ciascuno dei quali elesse un deputato e il PSDI anche un senatore. A destra, il PLI elesse un deputato ed un senatore, ed un senatore fu poi eletto – caso del tutto inedito nella storia delle elezioni per il Parlamento repubblicano, in Toscana – anche dal MSI, destinato a vedere eletti anche in seguito propri rappresentanti da parte degli elettori toscani, sorte che non sarebbe, invece, mai toccata ai monarchici (nelle loro diverse formazioni).

Infine, nelle elezioni immediatamente precedenti a quelle del primo Consiglio regionale, e cioè in quelle del 19 maggio 1968, il PCI – presentatosi al Senato con una lista comprendente anche il PSIUP – crebbe ancora, eleggendo la metà dei senatori (10 su 20) e quasi la metà dei deputati (19 su 40), risultando per la prima volta il primo partito anche nella circoscrizione Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara (seppure non nelle province di Lucca e Massa Carrara, nella prima delle quali la DC risultava comunque ormai notevolmente ridimensionata rispetto ai primi anni, superando di poco il 45%). La DC si conferma, tuttavia, su livelli simili a quelli delle precedenti elezioni, facendo eleggere ancora 13 deputati e 7 senatori (uno in più rispetto al 1963). La vera crisi, in queste elezioni, colpì i socialisti presentatisi con il PSU, mirante alla riunificazione tra PSI e PSDI, ormai da tempo alleati di Governo (con DC e PRI): come già ricordato nel testo, infatti, nella IV legislatura, dopo la Costituzione di un governo monocolore DC, guidato da Giovanni Leone, per circa sei mesi, era venuta meno la *conventio ad excludendum* nei confronti del PSI, che era quindi entrato a far parte del I Governo Moro, sostenuto anche da DC, PSDI e PRI. La stessa coalizione sostenne, poi, nella stessa legislatura, il II ed il III Governo Moro, in carica durante le elezioni del 1968. Infatti, il (piuttosto) modesto risultato conseguito a livello nazionale ebbe pieno riscontro nella Regione Toscana, le percentuali ottenute discostandosi in entrambi i casi di poco da quelle precedentemente raggiunte dal solo PSI.

Così, in Toscana, il PSU elesse soltanto 3 senatori (pari a quelli eletti dal PSI cinque anni prima, quando, però, un senatore era stato eletto anche nelle file del PSDI) e 5 deputati (cioè addirittura due in meno di quelli eletti cinque anni prima dal PSI). Se al Senato le tre maggiori liste si erano spartite l'intero numero dei senatori (cioè, da un lato, riducendo il numero delle forze politiche rappresentate rispetto a cinque anni prima; d'altro lato, penalizzando le forze politiche più a destra dello schieramento politico, pur con le loro profonde differenze, quali il MSI ed il PLI, entrambe le quali non riuscirono a rieleggere un senatore come era invece avvenuto nel 1963), alla Camera si registrò, invece, una maggiore articolazione, risultando eletto un deputato anche da parte del PSIUP, del PLI e, per la prima volta, del MSI.

6 L'assenza di articolazioni politiche, dopo il raggiungimento dell'unità, si era fondata sulla volontà di non enfatizzare la disomogeneità sociale, politica ed economica delle diverse

costituente, erano state più favorevoli alla previsione delle Regioni, a partire dalla DC, erano divenute poi le più ostili ad una siffatta prospettiva, mentre quelle di sinistra, ed in particolare il PCI, avevano mutato il proprio atteggiamento divenendo favorevoli al regionalismo. Ciò trova una spiegazione nei risultati elettorali nazionali, anche esaminati su base regionale. Infatti, da questi emergeva come il Governo nazionale potesse rimanere saldamente in mano alla DC, seppure con il supporto di alcuni alleati, a partire dal PRI e dal PSDI, mentre risultava altrettanto chiaramente come in alcune Regioni d'Italia avrebbero certamente prevalso le forze di sinistra, a partire dal PCI, che avrebbe potuto agevolmente ottenere la maggioranza (relativa) quantomeno in Emilia-Romagna, Toscana e Umbria. In questo modo il PCI ed il PSI, nei confronti dei quali esisteva – come noto – la *conventio ad excludendum* (che dopo il 1963 rimase solo nei confronti del PCI) avrebbero potuto governare almeno a livello regionale.

Ciò contribuì in modo determinante al rinvio dell'attivazione delle Regioni per ventidue anni, fino alle elezioni di tutti i Consigli delle Regioni a Statuto ordinario il 7 giugno 1970⁷.

La Costituzione repubblicana, infatti, aveva previsto che anche a livello regionale l'unico organo elettivo fosse l'assemblea rappresentativa degli elettori, denominata Consiglio, avente carattere "monocamerale". L'esclusione dell'elezione diretta del Presidente della Regione è da collegare al rifiuto, generalmente riscontrabile nei partiti politici presenti alla Costituente, all'indomani del periodo fascista, per qualunque organo monocratico forte e la diffidenza per i rischi di populismo che un'elezione diretta dello stesso avrebbe potuto determinare.

La prima legge elettorale dei Consigli regionali (l. n. 108/1968) prevedeva un sistema elettorale proporzionale, a liste concorrenti, sulla base di circoscrizioni elettorali corrispondenti alle Province⁸, con recupero dei voti residui nel collegio

parti d'Italia, seppure vi fosse anche chi, proprio in considerazione delle stesse, ritenesse più adeguata una forma di Stato "complesso" (regionale o federale). In tal senso andavano, ad esempio, le teorizzazioni di Cattaneo e Ferrari come i progetti di legge dei Ministri dell'interno Farini e Minghetti. Sul punto cfr., in particolare, P.G. GRASSO, *Proposte di autonomia regionale agli inizi dell'Unità politica*, in *Il Politico*, 1994, 233 ss.; R. RUFFILLI, *La questione regionale dalla unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971; S. CASSESE, *La formazione dello Stato amministrativo*, Milano, Giuffrè, 1974.

7 Precedentemente erano già stati eletti i Consigli regionali delle Regioni a Statuto speciale: in Sicilia, in particolare, l'Assemblea regionale era stata eletta addirittura prima dell'entrata in vigore della Costituzione, nel 1947. L'anno successivo si era poi votato per l'elezione del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e nel 1949 di quelli della Sardegna e della Valle d'Aosta. Nel 1964, infine, vi era stata l'elezione del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

8 La scelta di prevedere la circoscrizione provinciale per la presentazione delle liste era stata peraltro oggetto di critiche perché, da un lato, poteva costituire un freno allo sviluppo di una comunità politica regionale, d'altro lato, favoriva il radicamento provinciale dei partiti politici (che, anche in considerazione del sistema elettorale della Camera dei deputati, vedevano

unico regionale. Era possibile esprimere la preferenza per uno dei candidati della lista votata.

3.1. L'andamento delle elezioni del Consiglio regionale toscano nel periodo di vigenza della legge elettorale proporzionale (1970-1990)

Nelle elezioni regionali svoltesi con il sistema proporzionale “puro” (senza premio di maggioranza) tra il 1970 e il 1990 (per un totale, quindi, di cinque tornate), le forze politiche che hanno sempre ottenuto rappresentanza nel Consiglio regionale toscano sono state il PCI, la DC, il PSI, il PSDI (nel 1970 come PSU), il MSI e il PRI (soltanto le prime tre delle quali, invece, sono sempre riuscite ad eleggere in Toscana propri rappresentanti alla Camera dei deputati, almeno finché si sono presentate⁹). Vi è sempre stato anche un rappresentante di un partito di matrice socialista (massimalista), espressione del PSIUP (nel 1970) o del PDUP (nel 1975 e nel 1980) o di DP (nel 1985 e nel 1990), che, invece, non hanno mai eletto, in Toscana, rappresentanti al Parlamento.

Il PLI è stato, invece, presente (con un consigliere) a legislature alternate: nella I, nella III e nella V (pur essendosi sempre presentato), riportando comunque risultati complessivamente migliori rispetto a quelli conseguiti, nella Regione, per le elezioni delle Camere¹⁰.

proprio a questo livello territoriale la loro maggiore forza), rendendo più difficile uno sviluppo degli stessi in una dimensione regionale. Sul punto cfr. S. BARTOLE – F. MASTRAGOSTINO, *Le Regioni*, Il Mulino, Bologna, 1997, 70 s.

9 Infatti, nelle elezioni del 1976 e del 1979 soltanto il PCI, la DC ed il PSI elessero deputati in Toscana (circostanza che, nel 1979, si verificò anche al Senato, dove, invece, nel 1976 era stato eletto un esponente della lista PLI-PRI-PSDI).

Il PCI, peraltro, avendo chiuso la propria esperienza politica nel 1991, non si presentò alle elezioni del 1992, quando, tuttavia, il PDS e “Rifondazione comunista” ottennero rappresentanza in entrambe le Camere (seppure, almeno alla Camera, con un numero di parlamentari che, anche sommati, non raggiungevano quelli del PCI, anche al suo “minimo storico”).

Quanto alle tornate elettorali comprese tra il 1972 e il 1992, diverse da quelle del 1976 e del 1979, invece, elesse almeno un rappresentante alla Camera anche il MSI (che ne ebbe due nel 1972 e nel 1992, ottenendo anche un senatore nel 1972, nel 1987 e nel 1992), mentre il PRI elesse un deputato nel 1972 e due nel 1983 e nel 1992 (ottenendo un rappresentante in Senato anche nel 1992, mentre nel 1983 aveva ottenuto un senatore la lista PLI-PRI-PSDI e nel 1983 quella PLI-PRI); il PSDI uno nel 1972 (quando elesse anche un senatore). Infine, nel 1992 – quando la disgregazione politica era ormai del tutto evidente – in Toscana furono eletti anche, per la prima volta, un deputato del PLI, oltre che un deputato “verde” e – cosa ancor più rimarchevole – ben due deputati della “Lega nord” (al Senato avendo, invece, ottenuto rappresentanza PDS, DC, PSI, PRC, PRI e MSI).

10 Nelle elezioni per il rinnovo delle Camere, infatti, il PLI dovette attendere le elezioni del 1992 per avere un deputato (mentre al Senato un seggio era arrivato al massimo per liste di cui il PLI faceva parte assieme ad altri partiti c.d. “laici minori”, nel 1976 e nel 1983: cfr. nota precedente).

Nelle ultime due legislature del periodo considerato hanno ottenuto rappresentanza in Consiglio anche i “Verdi”, eleggendo un consigliere nel 1985 e due nel 1990, quando fu eletto anche un rappresentante della lista “Caccia – Pesca – Ambiente”.

L'ultima legislatura considerata, apertasi a seguito delle elezioni del 1990, è stata, in effetti, quella che ha fatto registrare una maggiore disarticolazione del quadro politico, essendovi rappresentate dieci liste, contro le sette della II e della III e le otto della I e della IV, e risultando praticamente la prima in cui i quattro quinti del Consiglio non erano occupati da consiglieri del PCI e della DC, anticipando così quello che sarebbe stato il quadro risultante dalle elezioni per le Camere nel 1992¹¹.

Il PCI, infatti, è sempre rimasto di gran lunga la prima forza politica della Regione, con una rappresentanza in Consiglio che passò dai 23 consiglieri del 1970 ai 25 delle tre successive legislature, con un sensibile ridimensionamento nella V legislatura, quando i suoi eletti furono 22 e la percentuale di consenso scese per la prima volta al di sotto del 40%, descrivendo così un andamento non dissimile da quello che può registrarsi, per lo stesso partito, nelle elezioni della Camera dei deputati¹², almeno con riferimento ai collegi della Toscana, seppure, generalmente il consenso di questo partito sia risultato maggiore nelle elezioni regionali che in quelle politiche¹³.

La DC, primo partito a livello nazionale (anche con riferimento al dato delle elezioni regionali, in cui pure il suo consenso è risultato, almeno fino ad un certo

11 In tale occasione, infatti, furono eletti senatori di sei liste (PDS, DC, PSI, “Rifondazione comunista”, PRI e MSI) e deputati addirittura di nove liste (PDS, DC, PSI, “Rifondazione comunista”, PRI, MSI, “Lega Nord”, PLI e “Verdi”).

12 Infatti, se i 19 seggi della Camera dei deputati conquistati in Toscana nel 1968 (v. *supra*, par. 2) furono mantenuti nelle elezioni del 1972, essi salirono poi a 21 nelle elezioni del 1979, 1979 e 1983, per ridiscendere a 19 in quelle del 1987.

13 Infatti, il PCI ebbe un risultato leggermente migliore nelle elezioni regionali del 1970 tanto rispetto alle politiche del 1968 quanto a quelle del 1972, ma crebbe poi molto significativamente nelle elezioni regionali del 1975 (con un aumento di poco meno del 6% rispetto alle precedenti regionali, e di oltre il 6% rispetto alle elezioni politiche del 1972). Se tale tendenza trovò conferma nell'ulteriore lieve incremento di voti nelle elezioni per le Camere del 1976, essa fu significativamente ridimensionata (con una perdita del 4% rispetto alle precedenti politiche e del 3% rispetto alle regionali del 1975) nelle elezioni anticipate del 1979, ma le votazioni regionali del 1980 segnarono una nuova ripresa del PCI (pur in flessione di circa il 2% rispetto a cinque anni prima). Tale segnale, tuttavia, fu smentito nelle elezioni politiche del 1983, in cui il PCI perse ancora tornando sotto il 30%, recuperando però alcuni decimali – e tornando quindi sopra tale soglia – nelle elezioni regionali del 1985. Le successive elezioni politiche del 1987 fecero registrare un'ulteriore riduzione del consenso del PCI che per la prima volta non fu recuperata nelle successive elezioni regionali del 1990 (ultima competizione elettorale di dimensione sostanzialmente nazionale in cui il partito si è presentato), in cui, superando di poco il 24% dei voti, conseguì uno dei peggiori risultati della sua storia, segno inequivocabile di una crisi irreversibile.

punto, più ridotto¹⁴), è sempre rimasta, invece, in Toscana, ben distanziata al secondo posto, dove riuscì a superare il 30% soltanto nel 1970, quando ottenne 17 consiglieri, poi ridotti a 15 nella II e III legislatura e quindi a 14 nella IV e nella V.

Un cammino inverso fu compiuto da quello che, in Toscana come in Italia, è sempre risultato, in questo periodo, il terzo partito, il PSI, passato dai 3 consiglieri della prima legislatura ai 4 della II ai 5 della III e della IV, ai 6 della V, con un incremento così anche più significativo di quello che, almeno nella Regione Toscana, il partito fece registrare nelle elezioni della Camera dei deputati¹⁵.

14 Tale considerazione, in realtà, pare corretta almeno fino alla seconda metà degli anni Ottanta, pur dovendosi forse precisare che su questo dato regionale può almeno in parte influire il mancato conteggio dei voti di alcune Regioni a Statuto speciale (in cui le elezioni si svolgevano in momenti diversi), a partire dalla Sicilia, in cui questo partito era particolarmente forte. In ogni caso, la maggiore debolezza a livello regionale si riscontra, sin dalle elezioni del 1970, quando la DC registrò una flessione di circa l'1,3%, rispetto al dato delle elezioni della Camera nel 1968. Se tale flessione fu in gran parte recuperata nelle successive elezioni politiche del 1972, le regionali del 1975 riportarono il partito a livelli sempre superati dopo le votazioni per la Costituente nel 1946 (35,27%). Tale modesto risultato fu significativamente recuperato nelle elezioni politiche del 1976 (in cui, in particolare, il risultato sarà alla Camera sostanzialmente identico a quello del 1972 e al Senato anche superiore) e poi sostanzialmente mantenuto in quelle del 1979, mentre, nel 1980, la DC, pur con una prestazione migliore rispetto a quella delle precedenti regionali, mostrò di nuovo un significativo calo rispetto alle due precedenti elezioni politiche.

Soltanto nelle elezioni per il rinnovo delle Camere nel 1983 la DC, che toccò il suo "minimo storico", rimanendo al di sotto del 33%, ebbe, per la prima volta, un risultato peggiore delle precedenti regionali e, in realtà, anche delle successive, tornando, con le elezioni per il rinnovo dei Consigli, nel 1985, a superare – seppur di pochissimo – il 35%. La conferma che il partito non legava più i suoi peggiori risultati alle consultazioni regionali giunse con le elezioni del 1987, quando, pur recuperando qualcosa rispetto al cattivo risultato del 1983, ottenne comunque un consenso inferiore rispetto alle precedenti regionali. L'ulteriore calo nelle elezioni regionali del 1990 (comunque non ai livelli delle politiche del 1983) non sembra altro che la conferma di un'irreversibile crisi che trovò il suo compimento nelle elezioni politiche del 1992, con la DC ormai al di sotto del 30%, che di lì a poco deciderà di trasformarsi in PPI, senza mai tornare a percentuali neanche lontanamente paragonabili a quelle che l'antica sigla aveva ottenuto per circa quarantacinque anni.

15 In tale contesto, infatti, il PSI vide, in realtà, erodersi il proprio consenso negli anni Settanta, eleggendo soltanto 3 deputati, nei collegi Toscani della Camera, nelle votazioni del 1972 e del 1976, arrivando, però, a 4, nel 1979, fino ai 5 del 1983, 1987 e 1992 (senza, comunque, più raggiungere il livello di rappresentanza del 1953, 1958 e 1963, su cui cfr. *supra*, par. 2). Il PSI, d'altronde, per molti anni, aveva ottenuto, a livello regionale, un risultato migliore rispetto alle elezioni politiche più prossime. Infatti, se nelle elezioni regionali del 1970, la sua percentuale di consenso era risultata, complessivamente considerata, del 10,42%, per le elezioni della Camera del 1972, essa scese al 9,61%, mentre nelle successive regionali (1975) risalì all'11,97%, ma il consenso ricevuto per le votazioni della Camera fu poi solo del 9,64%, nel 1976, e del 9,81%, nel 1979. Soltanto un anno dopo, però, alle regionali del 1980 il PSI ottenne un consenso del 12,69%, ridotto all'11,44% nelle elezioni della Camera del 1983, ma risalito al 13,68% nelle successive elezioni per il rinnovo dei Consigli regionali del 1985. Soltanto nelle elezioni politiche del 1987, per la prima volta, il consenso alla Camera, raggiungendo il 14,27%, superò quello delle precedenti regionali, anticipando così l'ulteriore

In una delle Regioni più “rosse” non è tuttavia mai mancata una rappresentanza di destra. Se, infatti, nell’unica occasione in cui si presentarono, non ottennero seggi i monarchici, andò meglio ai “missini”, che ebbero sempre almeno un consigliere (ma due nel 1975 e nel 1985), mentre non sempre riuscirono ad eleggere in Toscana parlamentari¹⁶. Potrebbe forse notarsi come il MSI abbia ottenuto due seggi proprio nelle legislature in cui il PLI è rimasto fuori dal Consiglio regionale¹⁷. Infatti, seppure le ideologie di fondo dei due partiti fossero davvero molto distanti, nel contesto italiano della seconda metà del XX secolo, essi hanno rappresentato (in parte con la DC, che, però, costituiva una realtà particolarmente complessa) le forze politiche cui ha maggiormente guardato l’elettorato conservatore.

Tra i partiti “minori”, come abbiamo detto, hanno sempre avuto una rappresentanza in Consiglio regionale il PSDI ed il PRI (il primo dei quali, in realtà, elesse addirittura tre consiglieri nel 1970, per passare a due nel 1975 e quindi ad uno in tutte le successive tornate fino al 1990), che, invece, non sempre hanno eletto, nella Regione, propri esponenti in Parlamento¹⁸.

Ciò che tuttavia può maggiormente interessare è notare come i partiti che esprimevano la maggioranza a livello nazionale non l’abbiano mai ottenuta in Toscana. Anche, infatti, sommando l’intero “pentapartito” – che pure si realizzò a livello nazionale soltanto nel 1979 – i seggi del medesimo, dopo avere toccato giusto la metà (25 su 50) nel 1970, sono scesi a 22 nella II legislatura, risalendo solo a 23 nella III, per ridiscendere quindi a 21 nella IV e fermandosi di nuovo a 23 nella V (pur a fronte del sensibile indebolimento del PCI).

Gli Esecutivi della Regione, quindi, sono sempre stati, nella fase del proporzionale, di sinistra, a composizione PCI (PDS nell’ultima parte della V legislatura)-PSI (con l’aggiunta del PSIUP nella I legislatura e del PSDI nella IV e nella V).

Può essere da rimarcare come il PCI, pur essendo di gran lunga il primo partito nella Regione, non abbia espresso il Presidente fino al 1983 (a soli otto anni dalla

crescita nelle votazioni per i Consigli regionali del 1990, quando giunse a superare il 15%, riducendosi poi di circa l’1,5% nelle elezioni politiche del 1992.

16 Il MSI aveva eletto in Toscana addirittura due deputati nel 1972, non ottenendo, però, seggi nelle due elezioni successive, e tornando a eleggere poi un deputato nel 1983 e nel 1987 e di nuovo due nel 1992 (al Senato, invece, aveva eletto in Toscana un componente nel 1972, nel 1987 e nel 1992).

17 Sui risultati del PLI nelle elezioni politiche cfr., invece, *supra* nota 10.

18 In particolare, mentre il PSDI, dopo il 1972, quando elesse ben due deputati e un senatore in Toscana, non ha più visto eleggere propri parlamentari (se escludiamo l’elezione di un senatore della lista PSDI-PRI-PLI nel 1976 e la partecipazione, sempre al Senato, ad una lista con socialisti e radicali che ottenne due senatori), il PRI eleggeva un deputato nel 1972 e due nel 1983 e nel 1992 (mentre al Senato otteneva un rappresentante la lista PSDI-PRI-PLI nel 1976, uno la lista PLI-PRI nel 1983, e, infine, uno proprio il PRI nel 1992).

sua chiusura)¹⁹, quando, nel corso della III legislatura, a seguito delle dimissioni del socialista Mario Leone (succeduto nel corso della II legislatura al primo Presidente della Toscana, il socialista Lelio Lagorio), venne eletto Gianfranco Bartolini, poi confermato nella IV legislatura e quindi seguito, nella V, da Marco Marcucci (PCI/PDS) e Vannino Chiti (PDS).

4. Il nuovo sistema elettorale regionale “a Costituzione invariata”: la l. n. 43/1995

Successivamente, come noto, sotto l’impulso della trasformazione delle altre leggi elettorali degli organi rappresentativi ai vari livelli territoriali (prima quella degli enti locali e quindi quelle delle Camere), si pose mano anche alla riforma della legge elettorale regionale (che costituiva uno dei punti fondamentali su cui il neo-costituito Governo Dini chiese la fiducia alle Camere).

Così, in prossimità delle elezioni per il rinnovo dei Consigli, nel 1995, fu approvata la l. n. 43/1995, la quale prevede un sistema assai complesso. In particolare, i quattro quinti dei consiglieri sono eletti nell’ambito di liste provinciali concorrenti, con il sistema proporzionale come disciplinato dalla l. n. 108/1968 (con possibilità quindi di esprimere la preferenza per uno dei candidati). Per essere ammesso alla ripartizione dei seggi, tuttavia, un gruppo di liste (cioè l’insieme delle liste presentatesi nelle diverse Circoscrizioni con lo stesso simbolo) deve avere superato, a livello regionale, il 3% dei voti, potendo, in realtà, ottenere rappresentanza anche se, pur essendo rimasto al di sotto di questa soglia, sia collegato ad una lista regionale che ha ottenuto il 5% dei voti²⁰. Il restante 20% dei consiglieri è eletto sulla base di liste regionali bloccate, con funzione di “premio” per assicurare alle forze politiche prevalenti una maggioranza in Consiglio e quindi la possibilità di formare un Esecutivo. Tale percentuale, infatti, è attribuita interamente alla lista regionale che ottiene più voti, salvo che i gruppi di liste provinciali collegati alla stessa abbiano ottenuto almeno il 50% dei seggi. In tal caso, infatti, la lista regionale vincente ottiene soltanto il 10% dei seggi regionali,

19 Ciò a differenza di quanto avvenne in Emilia-Romagna, dove il Presidente fu sempre espressione del PCI, fino al 1990 quando fu eletto alla Presidenza il socialista Boselli (1990-1993) e dell’Umbria, in cui il Presidente è stato sempre espressione del PCI, fino alla trasformazione di questo in PDS; mentre anche in Liguria, dopo una prima legislatura a presidenza DC vi fu la presidenza di esponenti del PCI tra il 1975 ed il 1980. Perfino il Lazio ebbe un Presidente comunista prima della Toscana: Maurizio Ferrara, tra il 1976 ed il 1977.

20 Ciò ha consentito, in effetti, un’amplissima rappresentanza, in alcune Regioni anche in grado di minare la stabilità governativa. Per quanto concerne la Toscana, la “clausola di salvezza” trovò applicazione, nel 1995, nell’ambito della coalizione vincitrice, per i Verdi (2,7%) ed i Laburisti (1,41%), mentre, nell’ambito della coalizione di centrodestra, per il CCD (2,49%). Nelle elezioni del 2000, della medesima clausola beneficiarono ancora i Verdi (2,16%) e la lista SDI-PRI (1,86%), all’interno del centrosinistra, e CCD (2,07%) e CDU (2,08%), nello schieramento di centrodestra.

mentre il restante 10% è redistribuito, in proporzione ai voti ottenuti, ai gruppi di liste provinciali collegati ad altre liste regionali. Infine, qualora (a causa della particolare modestia del risultato dei gruppi di liste provinciali collegati alla lista regionale prevalente), anche a seguito dell'attribuzione del 20% di premio di maggioranza, la somma dei seggi ottenuti dai gruppi di liste provinciali e dalla lista regionale cui sono collegate non corrisponda comunque al 55% o al 60% degli stessi, i consiglieri sono aumentati fino al raggiungimento del 55%, se la lista regionale ha ottenuto meno del 40% dei voti, o fino al 60%, se, invece, ha superato tale percentuale.

Con l'entrata in vigore della l. n. 43/1995 si intese realizzare, quindi, anzitutto la stabilità governativa (peraltro mai mancata in Toscana), assicurando comunque alla coalizione vincitrice una maggioranza ed inserendo anche una norma c.d. "antiribaltone"²¹, oltre che consentendo, pur senza poterlo espressamente richiedere "a Costituzione invariata" (considerato quanto allora stabilito all'art. 122 Cost.), una sostanziale elezione diretta del Presidente della Regione, essendo inteso che i candidati alla carica erano i "capilista" delle diverse liste regionali (che dovevano comunque poi essere eletti dai Consigli regionali fino alla revisione dell'art. 122 Cost.).

Tale sistema elettorale, che, pur non privo di problemi di funzionamento, pare avere dato complessivamente buoni risultati, soprattutto a seguito del suo inserimento nel nuovo quadro costituzionale (delineato, per quanto in questa sede interessa soprattutto dalla l. cost. n. 1/1999)²², ha trovato applicazione, in Toscana, nelle elezioni del 1995 e in quelle del 2000, ma in queste ultime con l'espressa previsione dell'elezione diretta del Presidente della Regione.

4.1. Le elezioni del Consiglio regionale toscano nel 1995

A seguito delle prime elezioni svoltesi con il nuovo sistema elettorale, il 23 aprile 1995, la Toscana confermò una maggioranza consiliare di centrosinistra, riunita sotto le insegne della coalizione "Toscana democratica", guidata da Vannino Chiti (Presidente uscente e capolista della lista regionale), in cui deve segnalarsi la pre-

21 Si trattava dell'art. 8 della l. n. 43 del 1995 – in base al quale «se nel corso di ventiquattro mesi il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è comunque posto in crisi, il quinquennio di durata in carica del Consiglio regionale è ridotto ad un biennio» (in merito a tale disposizione sia consentito rinviare a A. PERTICI, *La norma "antiribaltone" ed i suoi effetti sulla crisi di governo regionale*, in *Le Regioni*, 1998, 1055 ss.) – poi, come noto, superato dall'introduzione, a seguito della riforma costituzionale di cui alla l. cost. n. 1/1999, nell'art. 126 Cost., della regola del *simul stabunt simul cadent*.

22 Sul punto cfr. M.C. PACINI, *Nuovi (e vecchi) sistemi elettorali regionali*, in A. CHIARAMONTE – G. TARLI BARBIERI (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, Il Mulino, Bologna, 2007, 69 ss., che mette appunto in evidenza come, in realtà, la stabilizzazione degli Esecutivi regionali sia derivata, in ultima analisi, più che dalla nuova legge elettorale dalla riforma costituzionale che ha introdotto la regola del *simul stabunt simul cadent*.

senza della “Lega nord”²³ (che, tuttavia, con lo 0,70% dei voti non ottenne consiglieri) e l’assenza del “Partito della Rifondazione Comunista”²⁴. Il risultato della coalizione fu decisamente positivo, avendo ottenuto la lista regionale il 50,12% e le liste collegate il 52,81% dei voti²⁵. Le percentuali raggiunte non consentirono, tuttavia, ai gruppi di liste provinciali di ottenere il 50% dei consiglieri (risultando questi 23 su 50) cosicché la lista regionale “Toscana democratica” si vide attribuire l’intero “premio”, eleggendo tutti i candidati in essa compresi.

La coalizione di centrodestra, guidata da Paolo Del Debbio, ottenne, per lista regionale, il 36,05% dei voti, mentre i gruppi di liste collegati (“Forza Italia – Polo popolare”, “Alleanza nazionale” e CCD) si fermarono al 34,77%, eleggendo complessivamente 13 consiglieri²⁶.

Fuori da questi due principali schieramenti politici si presentarono il “Partito

23 La “Lega nord”, che alla fine del 1994 era uscita dalla coalizione di centrodestra a livello nazionale (causando le dimissioni del primo Governo Berlusconi), nelle elezioni regionali del 1995, si era presentata da sola in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna e Marche, aderendo, invece, ad una coalizione (di centrosinistra) soltanto in Toscana. Il suo risultato in quest’ultima Regione, tuttavia, risultò davvero molto modesto soprattutto se paragonato a quello riportato, nel medesimo ambito territoriale, nelle due precedenti elezioni per la Camera dei deputati. Infatti, come già detto, la “Lega nord” aveva eletto due deputati nelle ultime elezioni con il proporzionale, nel 1992, ed un deputato nella lista proporzionale, nel 1994.

24 Delle quindici Regioni in cui si svolsero le elezioni nel 1995, in sette (Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Puglia) il “Partito della Rifondazione Comunista” faceva parte della coalizione di centrosinistra, mentre in otto (oltre alla Toscana, Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Basilicata e Calabria) si presentava da sola.

25 In particolare: PDS, 40,88% (19 consiglieri); Popolari-Patto dei democratici – Liberali, 6,35% (2 consiglieri); Verdi, 2,70% (1 consigliere); Laburisti 1,41% (1 consigliere); PRI, 0,77%; Lega nord, 0,70%, queste ultime due liste non avendo quindi ottenuto seggi. In proposito, può constatarsi come il risultato del PDS in tale circostanza fu molto migliore di quello riportato dallo stesso partito, nella circoscrizione Toscana, nelle elezioni per la Camera dei deputati dell’anno precedente (quando il consenso si fermò al 33,65%) come di quelle dell’anno successivo (quando ottenne il solo 34,75%). I “popolari”, invece, avevano ottenuto un risultato migliore, in Toscana, alle politiche del 1994 (8,31%) ma peggiore in quelle del 1996 (5,71%) mostrando una linea discendente del partito. Quanto ai “Verdi”, invece, il consenso alle regionali risultava migliore di quello riportato, nella circoscrizione Toscana, nelle elezioni della Camera sia del 1994 (2,36%) che nel 1996 (1,98%).

26 In particolare i risultati furono: “Forza Italia – Polo popolare”, 19,13% (7 consiglieri); “Alleanza nazionale”, 13,15% (5 consiglieri); CCD, 2,49%, ammesso, quindi, come abbiamo visto, soltanto perché la lista regionale cui era collegato aveva superato il 5% dei voti (1 consigliere).

Confrontando tali risultati con quelli riportati, nella circoscrizione Toscana, nelle elezioni per la Camera dei deputati del 1994 e del 1996, notiamo come “Forza Italia” fosse un partito in costante crescita, essendosi attestato, nel 1994, al 16,41% e, nel 1996, al 20,57%, proprio come “Alleanza nazionale” che riportò un consenso del 10,89% nel 1994 e del 15,66% nel 1996. Il CCD, invece, non presente nel 1995, ottenne, nel 1996, presentandosi con il CDU, il 4,77% dei voti della circoscrizione Toscana.

della Rifondazione comunista” e la “Lista Pannella”, soltanto la prima delle quali ottenne però rappresentanza in Consiglio²⁷.

5. La riforma costituzionale del 1999 e l’elezione diretta del Presidente della Regione

Come ricordavamo, la nuova legge elettorale regionale non aveva potuto prevedere l’elezione diretta del Presidente della Regione, secondo il modello adottato pochi anni prima (con l. n. 81/1993) per gli enti locali, in considerazione della previsione dell’art. 122, ultimo comma, Cost., in base al quale questi, come gli altri membri della Giunta, doveva essere eletto dal Consiglio. Quindi, nel 1995, i Presidenti delle Regioni dovettero essere eletti dai Consigli, i quali, tuttavia, si attennero, almeno in prima battuta, all’indicazione politica in base alla quale il capolista della lista regionale vincente era considerato il candidato ad assumere la carica di Presidente della Regione. Tuttavia, nel corso della legislatura (allo scadere del periodo interessato dalla norma c.d. “antiribaltone”²⁸), si ebbero, in più Regioni, sostituzioni del Presidente²⁹, che non sarebbero state, invece, praticabili

27 Infatti, il “Partito della Rifondazione comunista” ottenne il 12,4% dei voti per la lista regionale (guidata da Luciano Ghelli) e l’11,1% a livello circoscrizionale, eleggendo 4 consiglieri. Il partito migliorava così il proprio consenso rispetto alle elezioni per la Camera del 1994 (quando si era attestato, in Toscana, al 10,13%), ottenendo, invece, un consenso molto vicino a quello delle successive elezioni del 1996 (quando si attestò in Toscana sul 12,45%). La “Lista Pannella – Riformatori” ottenne l’1,43% per la lista regionale (guidata da Vincenzo Donvito) e l’1,32% a livello circoscrizionale, con esclusione, quindi, dal Consiglio, conseguendo un risultato ben peggiore di quello riportato dalla “Lista Pannella” nel 1994 (quando nella circoscrizione Toscana i consensi furono pari al 3,78%) e, seppur di poco, anche di quello ottenuto dalla “Lista Pannella-Sgarbi” nel 1996 (1,92%).

28 Su cui cfr. *supra*, nota 21.

29 Il primo caso si realizzò, in realtà, in Emilia-Romagna, non per difficoltà politiche della maggioranza o della Giunta, ma per la nomina – a meno di un anno dallo svolgimento delle elezioni – del Presidente della Regione Pier Luigi Bersani a Ministro dell’Industria del I Governo Prodi. Nonostante ci si trovasse nel periodo ancora interessato dall’applicazione della c.d. “norma antiribaltone”, si ritenne – correttamente – che questa non trovasse applicazione, non essendo venuto meno il rapporto di fiducia tra il Consiglio e la Giunta. Gli altri casi, invece, riguardarono la sostituzione dei Presidenti di alcune Giunte regionali per motivi di vera e propria crisi politica all’interno della maggioranza. Così, in Campania, il Presidente Rastrelli (a capo di una coalizione di centrodestra) dovette dimettersi nel 1999 per avere perso la maggioranza in Consiglio, che elesse, invece, un esponente del centrosinistra (Andrea Losco); in Molise si realizzò, nel 1998, un cambio di maggioranza che portò alla sostituzione del Presidente di centrosinistra Veneziale con un esponente del centrodestra, Michele Iorio, il quale, tuttavia, l’anno seguente fu nuovamente sostituito da Veneziale (con, quindi, un nuovo cambio di maggioranza); in Calabria, infine, nell’agosto del 1998, il Presidente Nisticò (di centrodestra) fu sostituito, a seguito di una crisi della propria maggioranza, dal collega di partito (“Forza Italia”) Caligiuri, rimasto però in carica pochi mesi, per essere poi a sua volta sostituito dal “popolare” Meduri, eletto dal centrosinistra, con conseguente mutamento della maggioranza consiliare.

in presenza della necessità di una vera e propria elezione diretta per accedere alla carica.

Tuttavia, prima dello svolgimento delle successive elezioni regionali, si ritenne di uscire dall'ambiguità della mera indicazione politica, per introdurre una formale elezione diretta dei Presidenti regionali. Fu così approvata la l. cost. n. 1/1999, modificativa degli artt. 121, 122, 123 e 126 Cost. Per quanto in questa sede precipuamente può interessare, con questa revisione costituzionale è stato previsto, all'art. 122 Cost., da un lato, che ciascuna Regione ha il potere di disciplinare con propria legge il «sistema di elezione» (oltre che dei «casi di ineleggibilità e di incompatibilità») del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché dei consiglieri regionali», «nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica»³⁰; d'altro lato, che «il Presidente della Giunta regionale, salvo che lo Statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto» (provvedendo poi alla nomina e alla revoca degli assessori). All'art. 126 Cost., poi, è stata introdotta la regola del *simul stabunt simul cadent*, per cui «l'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta eletto a suffragio universale e diretto, nonché la rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio»³¹.

Le innovazioni apportate furono quindi molto significative, sia dal punto di vista della legge elettorale, che sarebbe potuta divenire diversa per ciascuna Regione (pur nel rispetto di alcuni principi fondamentali stabiliti con legge statale), che da quello specifico dell'elezione del Presidente della Regione, per la prima volta giungendosi, in Italia, alla diretta votazione sul vertice di un ente territoriale di tali dimensioni (vincendo così un forse mai sopito timore per derive populistiche ed autoritarie che ciò potrebbe determinare, ma che, in realtà, ben possono realizzarsi anche in assenza di qualunque diretta investitura). Certamente – come

30 Questa sarà poi la l. n. 165/2004, che detterà i seguenti principi per le leggi elettorali regionali:

- «a) individuazione di un sistema elettorale che agevoli la formazione di stabili maggioranze nel Consiglio regionale e assicuri la rappresentanza delle minoranze;
- b) contestualità dell'elezione del Presidente della Giunta regionale e del Consiglio regionale, se il Presidente è eletto a suffragio universale e diretto. Previsione, nel caso in cui la Regione adotti l'ipotesi di elezione del Presidente della Giunta regionale secondo modalità diverse dal suffragio universale e diretto, di termini temporali tassativi, comunque non superiori a novanta giorni, per l'elezione del Presidente e per l'elezione o la nomina degli altri componenti della Giunta;
- c) divieto di mandato imperativo».

Sul punto sia consentito comunque rinviare *amplius*, per praticità, a A. PERTICI, sub *Art. 122*, in R. BIFULCO, A. CELOTTO, M. OLIVETTI (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, UTET, Torino, 2006, 2431 ss.

31 Per le indicazioni in merito ai ricordati punti della riforma costituzionale, può rinviarsi a A. PERTICI, sub *Art. 122*, cit.; C. DE FIORES, sub *Art. 126*, in R. BIFULCO, A. CELOTTO, M. OLIVETTI (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, cit., 2480 ss.

abbiamo visto – le Regioni avrebbero potuto escludere l'elezione diretta del Presidente, ma ciò risultava politicamente molto difficile, una volta che la Costituzione aveva offerto questa possibilità. Infatti, tutte le Regioni hanno poi confermato l'elezione diretta del Presidente.

Poiché, tuttavia, l'approvazione della l. cost. n. 1/1999 era avvenuta soltanto pochi mesi prima dello svolgimento delle elezioni regionali del 2000, una norma transitoria stabilì che «fino alla data di entrata in vigore dei nuovi statuti regionali e delle nuove leggi elettorali [...], l'elezione del Presidente della Giunta regionale è contestuale al rinnovo dei rispettivi Consigli regionali e si effettua con le modalità previste dalle disposizioni di legge ordinaria vigenti in materia di elezione dei Consigli regionali. Sono candidati alla Presidenza della Giunta regionale i capilista delle liste regionali. È proclamato eletto Presidente della Giunta regionale il candidato che ha conseguito il maggior numero di voti validi in ambito regionale».

Le elezioni del 2000 si svolsero, quindi, secondo le stesse modalità di quelle del 1995, con la differenza che il capolista delle diverse liste regionali era *formalmente* (e non solo *politicamente*) il candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale e, quindi, che colui il quale – in quanto a capo della lista prevalente sulle altre – fosse risultato eletto non sarebbe poi potuto essere sostituito nel corso della legislatura.

5.1. Le elezioni del Consiglio e del Presidente della Regione Toscana nel 2000

Nel 2000, quando per la prima volta era prevista una vera e propria elezione diretta del Presidente della Regione, la Toscana scelse ancora il centrosinistra, eleggendo alla Presidenza della Regione il “diessino” Claudio Martini (assessore alla sanità nella Giunta uscente), alla guida della coalizione “Toscana Democratica”, che ottenne il 49,55% dei voti, mentre le liste che lo sostenevano arrivavano al 50,3% (registrando così una flessione rispetto a cinque anni prima)³². Anche in

32 In particolare i DS ottennero il 36,29% (17 consiglieri), il PPI il 3,64% (1 consigliere), i “Democratici” il 3,3% (1 consigliere), i “Comunisti italiani” il 3,03% (1 consigliere), i “Verdi” il 2,16% (1 consigliere, grazie al loro inserimento in coalizione) e la lista “SDI-PRI” l'1,86% (1 consigliere, sempre grazie al loro inserimento in coalizione). L'UDEUR, invece, con lo 0,12% non ebbe rappresentanza in Consiglio.

Volendo confrontare tali dati con quelli delle elezioni politiche dell'anno successivo, con particolare riferimento ai dati della circoscrizione Toscana nelle votazioni per la Camera, notiamo come ancora una volta per i DS il risultato delle regionali fosse stato decisamente migliore, essendosi fermati l'anno successivo soltanto al 30,92%. Anche i “Comunisti italiani” peggiorarono rispetto alle regionali (arrivando soltanto al 2,3%), così come i “Verdi”, che, pur avendo formato con lo SDI la lista del “Girasole”, ottennero soltanto il 2%, riportando così un risultato ancor più modesto di quello conseguito da soli l'anno prima. Migliore il risultato della nuova formazione di centro, nell'ambito del centrosinistra, la “Margherita”, che, al suo esordio, riportò, nella circoscrizione Toscana, il 13,45% dei voti (superando la somma di “popolari”, “democratici” ed altre piccole formazioni centriste nelle precedenti elezioni regionali).

questo caso, poiché a seguito della attribuzione dei seggi ai gruppi di liste collegati alla lista “Toscana democratica” il numero di questi risultava inferiore al 50% (22 su 50), alla lista Regionale fu attribuito l’intero “premio”, pari al 20% dei seggi.

Può segnalarsi come dalla coalizione mancasse ancora il “Partito della Rifondazione comunista” (che, guidato dal ventiquattrenne Niccolò Pecorini, raggiunse il 7,7% dei consensi a livello regionale e il 6,71% a livello circoscrizionale)³³, ciò rappresentando, nel panorama nazionale, a differenza di quanto era avvenuto cinque anni prima, un’assoluta eccezione³⁴.

Il centrodestra, guidato questa volta dall’ex ministro Altero Matteoli, invece, ottenne risultati migliori rispetto al 1995, raggiungendo con la lista regionale il 40,27%, mentre la somma dei gruppi di liste collegati arrivava al 40,58%, contando su una coalizione assai più ampia rispetto a cinque anni prima³⁵.

I “radicali”, presentatisi in quest’occasione con la “Lista Bonino” (guidata dall’europarlamentare Gianfranco Dell’Alba), ottennero un risultato sensibilmente migliore di quello delle elezioni precedenti (2,49% per la lista regionale e 2,07% per quelle circoscrizionali)³⁶, ma ancora nessun seggio in Consiglio, non avendo superato la soglia di sbarramento, mentre davvero modesto fu il risultato d’esordio del “Partito umanista” (0,64% a livello regionale e 0,34% nelle circoscrizioni provinciali), mai più presentatosi.

33 Il dato pare sostanzialmente in linea con il 6,93% riportato dal partito nelle elezioni della Camera dei deputati dell’anno successivo, relativamente alla circoscrizione Toscana.

34 In tutte le altre quattordici Regioni a Statuto ordinario, infatti, “Rifondazione comunista” si era presentata all’interno della coalizione di centrosinistra. Pare peraltro da precisare come della coalizione “Toscana democratica”, nel 2000, facesse parte il “Partito dei comunisti italiani”, nato da una scissione del “Partito della Rifondazione comunista” a seguito della decisione della segreteria di questo partito di togliere la fiducia al primo Governo Prodi determinandone le dimissioni, nel 1998.

35 In particolare, oltre al rientro della “Lega nord” (passata, quindi, in Toscana, rapidamente dal centrosinistra, nella cui coalizione si era presentata nel 1995, al centrodestra), che ottenne lo 0,57%, si segnala l’ingresso del CDU, che raggiunse il 2,08% (unico dei nuovi alleati ad ottenere un consigliere), di una lista di socialisti e socialdemocratici (0,61%), del “Movimento autonomista toscano” (0,11%) e della lista “Liberal Sgarbi” (0,04%).

Quanto alle forze politiche che già avevano fatto parte della coalizione, “Forza Italia” ottenne il 20,22% (8 consiglieri), “Alleanza nazionale” il 14,87% (5 consiglieri) ed il CCD il 2,07% (1 consigliere).

Tra le forze politiche di centrodestra che avevano ottenuto rappresentanza in Consiglio, l’unica che ottenne poi un risultato migliore nella circoscrizione Toscana, nelle elezioni della Camera dell’anno successivo, fu “Forza Italia, che arrivò al 21,69%, mentre “Alleanza nazionale” scese al 13,04% e la lista composta da CCD e CDU si fermò al 2,27% (poco più di quanto ciascuna delle due formazioni aveva ottenuto l’anno precedente alle elezioni regionali).

36 Con un dato sostanzialmente in linea con quello riportato dalla medesima lista nelle elezioni della Camera dei deputati dell’anno successivo, relativamente alla Circoscrizione Toscana (2,04%).

6. La l.r. n. 25/2004 e le sue modificazioni con l.r. n. 50/2009

Dopo le elezioni del 2000, il Consiglio regionale della Toscana procedette all'approvazione del nuovo Statuto regionale e quindi della nuova legge elettorale.

Il primo, quanto all'elezione del Consiglio, si limitava ad un rinvio alla legge elettorale regionale, aumentando, tuttavia, significativamente i consiglieri (da cinquanta a sessantacinque), mentre relativamente al Presidente della Giunta ne confermava l'elezione diretta, rinviando anche per questa alla legge elettorale regionale.

Quest'ultima fu quindi approvata poco dopo. Si tratta della l.r. n. 25/2004 – la quale, nel panorama nazionale, risulta probabilmente la più innovativa, pur continuando ad ispirarsi alla l. n. 43/1995 – poi completata dalle norme sul procedimento elettorale di cui alla l.r. n. 74/2004.

In particolare, la l.r. n. 25/2004 elimina le liste regionali, cosicché il tratto comune della coalizione viene dato esclusivamente dal collegamento con il candidato Presidente. Le liste sono soltanto quelle circoscrizionali (provinciali), composte da (uno o due, in tal caso di sesso diverso) candidati regionali e da un numero di candidati provinciali variabile in proporzione alla popolazione residente (almeno un terzo dei quali deve essere di diverso genere). È peraltro possibile che i candidati regionali si presentino anche come candidati provinciali seppure in un massimo di due circoscrizioni. Le liste sono bloccate, essendo eliminato il voto di preferenza (parzialmente – e comunque solo eventualmente – compensato dalla previsione legislativa sulle elezioni primarie, di cui diremo tra poco).

Risulta eletto, in primo luogo, il candidato Presidente che ha ottenuto il maggior numero di voti, essendo ancora possibile il voto disgiunto, espresso, cioè, per un candidato Presidente ed una lista al medesimo non collegata.

Successivamente vengono assegnati i seggi ai gruppi di liste che abbiano ottenuto almeno il 4% dei consensi (con innalzamento, quindi della soglia prevista dalla l. n. 43/1995), che si riduce all'1,5% nel caso in cui il candidato alla Presidenza cui la lista si collega abbia conseguito una percentuale almeno pari al 5% dei voti (caso per il quale la l. n. 43/95 non prevede alcuno sbarramento).

La coalizione di liste (o il gruppo di liste non unito in coalizione) collegata al candidato eletto Presidente ottiene una percentuale di seggi pari almeno al 55%, qualora i suffragi espressi per il Presidente risultino inferiori al 45%, o invece pari al 60%, se i voti conquistati dal Presidente sono stati più del 45%. Tali premi di maggioranza non scattano, naturalmente, se la coalizione (o il gruppo di liste) ha già raggiunto suddette percentuali. In ogni caso, la coalizione vincitrice non può ottenere più del 65% dei seggi, potendosi procedere, quindi, se del caso, anche ad una riduzione degli stessi.

Da segnalare che, in considerazione della opportunità di dare a tutti i territori provinciali una rappresentanza in Consiglio (cosa che con la legge n. 43/1995 non è assicurata, essendosi verificato proprio in Toscana uno dei casi di mancata elezione di qualunque consigliere di una delle circoscrizioni provinciali³⁷), la nuova legge prevede altresì che, qualora, dopo l'assegnazione dei seggi ai candidati delle diverse liste provinciali, si riscontri che, nell'ambito di un territorio provinciale, nessuno è stato eletto, risulta eletto un candidato della lista che, in quella circoscrizione, ha ottenuto più voti, con conseguente sottrazione dall'ultimo seggio assegnato nelle circoscrizioni per il gruppo di liste interessato.

La prima applicazione della legge, nelle elezioni del 2005 (su cui ci soffermeremo nel prossimo paragrafo), mise in evidenza l'opportunità di alcuni aggiustamenti, posti in essere con la l.r. n. 50/2009.

In primo luogo, essa sancisce una riduzione del numero dei consiglieri, poi appropriatamente oggetto di modifica statutaria (l. st. n. 1/2010), da sessantacinque a cinquantatré, più il Presidente della Giunta e il candidato alla carica di Presidente che ha ottenuto il numero di voti immediatamente inferiore (tornandosi così a livelli simili a quelli precedenti all'approvazione del nuovo Statuto).

Per quanto poi in questa sede più interessa, deve segnalarsi l'eliminazione della doppia soglia di sbarramento, essendosi portata per tutte le liste, a prescindere dal risultato della relativa coalizione, al 4%, e la possibilità che il numero dei candidati regionali arrivi fino a cinque (anziché a due), essendo necessario che entrambi i generi siano comunque rappresentati. Più nello specifico, poi, relativamente ai metodi di calcolo, si segnala la eliminazione della "formula Adams" (che consentiva a tutte le liste che avessero superato la soglia di sbarramento di ottenere comunque un seggio) e la distribuzione dei seggi stessi col "metodo d'Hondt".

Pare peraltro da ricordare come la Regione Toscana abbia disciplinato con legge (n. 70/2004) anche le elezioni primarie, per la selezione dei candidati alle elezioni, seppure quest'ultima non abbia avuto, per il momento, largo impiego, essendo stata utilizzata soltanto da forze di centrosinistra, peraltro per la selezione di candidati nelle liste e mai, invece, per quella del candidato alla Presidenza³⁸.

37 In particolare, nelle elezioni del 2000, nessun consigliere era stato eletto nella provincia di Massa Carrara. L'unico caso analogo che si ricorda, in realtà, è relativo alla stessa tornata elettorale, con riferimento alla Provincia di Rieti nelle elezioni per il Consiglio regionale del Lazio.

38 In tema cfr. F. CLEMENTI – A. VANNUCCI, *In Toscana Rossi e il centrosinistra unito vincono con il 60% dei voti. Exploit di Lega e Italia dei valori*, in www.federalismi.it.

6.1. Le elezioni del 2005 e del 2010

Alle elezioni del 2005, svoltesi, come abbiamo visto, in base alla l.r. n. 25/2004, fu confermato alla Presidenza della Regione il Presidente uscente Claudio Martini, che, con un rilevante incremento dei voti rispetto a cinque anni prima, ottenne 57,37%, mentre alla coalizione di liste che lo sostenevano (più “corta” di quella di cinque anni prima) andò il 56,7% dei voti (essendo possibile – come detto – il voto disgiunto)³⁹.

Mentre “Rifondazione comunista”, ancora fuori dal centrosinistra, in ciò costituendo sempre un’eccezione nel panorama nazionale, si attestava complessivamente su percentuali non molto superiori a quelle delle precedenti elezioni⁴⁰, il centrodestra, che candidava alla Presidenza Alessandro Antichi, registrava un forte arretramento, pari ad oltre sette punti percentuali (il candidato Presidente ottenne, infatti, il 32,84% dei voti, mentre la somma delle liste circoscrizionali di partito il 33%)⁴¹.

39 In particolare, la lista “Uniti nell’Ulivo” (in qualche modo “prototipo” del PD) ottenne il 48,77% (33 consiglieri); i “Comunisti italiani” il 4,27% (3 consiglieri); i “Verdi” il 2,78% (2 consiglieri, grazie al loro collegamento in coalizione di cui beneficiavano, quindi, per la terza volta consecutiva) e “l’Italia dei valori” lo 0,88% (nessun consigliere, essendo rimasta al di sotto di ogni soglia).

I risultati di tali partiti risultano, peraltro, generalmente destinati a ridursi significativamente nelle elezioni politiche dell’anno successivo per la Camera dei deputati, quando, nella circoscrizione Toscana, la lista de “l’Ulivo” si ferma al 43,26% (con una riduzione, quindi, di oltre 5 punti), i “Comunisti italiani” ottengono il 3,44% ed i “Verdi” l’1,76%, mentre solo l’ “Italia dei valori” accresce (anzi, quasi raddoppia) i propri consensi raggiungendo l’1,45%.

Il miglior risultato della coalizione di centrosinistra (che nella circoscrizione Toscana raggiunge, nelle elezioni della Camera del 2006, il 61,75% dei consensi) dipende quindi essenzialmente dal fatto che essa è in questa occasione molto più ampia, facendone parte, in particolare “Rifondazione comunista” (che ottiene l’8,2% dei consensi).

40 In particolare, se il candidato alla Presidenza, Luca Ciabatti otteneva il 7,33%, in realtà arretrando rispetto al risultato del 7,7% ottenuto da Pecorini nel 2000, la lista passava dal 6,71% del 2000 all’8,2% (5 consiglieri), dato che risulterà confermato, nella circoscrizione Toscana, anche per le elezioni della Camera dell’anno successivo. Quindi, probabilmente, nel 2005, una parte degli elettori di “Rifondazione comunista” avevano preferito votare per la Presidenza il candidato del centrosinistra, non sembrando loro avere quello collegato alla loro lista reali possibilità di vincere.

41 In particolare, “Forza Italia” ottenne il 17,19% (10 consiglieri); “Alleanza nazionale” il 10,88% (7 consiglieri); l’UDC il 3,66% (3 consiglieri, grazie al suo inserimento in coalizione come già era avvenuto per CCD e CDU) e la “Lega Nord” l’1,27%, rimanendo quindi ancora esclusa dal Consiglio.

Tra queste forze politiche, per le quali – come vedremo meglio nel par. 7 – le elezioni regionali del 2005 rappresentano, in generale, un passaggio tra i più difficili, nelle elezioni per la Camera dei deputati dell’anno successivo, nell’ambito della circoscrizione Toscana, due riusciranno ad incrementare i propri consensi (“Alleanza nazionale” salendo al 12,57% e l’UDC al 5,89%), mentre le altre due lo ridurranno ulteriormente (“Forza Italia” ottenendo il 16,93% e la “Lega nord” l’1,08%).

Anche in questo caso, quindi, il miglior risultato della coalizione (che raggiunge il 38,25%) si

Tra le altre liste, non ne figurava, nel 2005 (a differenza di quanto era avvenuto nelle due precedenti elezioni), alcuna riconducibile ai “radicali”, essendovi, invece, la lista “Socialisti-Laici-Liste civiche” (con l’1,45% di consenso per il candidato Presidente e qualche decimale in meno al gruppo di liste) e “Alternativa sociale – Alessandra Mussolini” (il cui candidato Presidente raggiungeva appena l’1%, mentre il gruppo di liste rimaneva addirittura al di sotto)⁴².

Con le elezioni del 2010 – svoltesi, secondo quanto abbiamo detto nel precedente paragrafo, ancora con il sistema previsto dalla l. n. 25/2004, ma come novellato dalla l. n. 50/2009 – i toscani hanno rinnovato una piena fiducia al centrosinistra, eleggendo alla Presidenza il candidato di “Toscana Democratica”, Enrico Rossi (assessore alla sanità uscente), con il 59,7% dei voti, che ha rappresentato uno dei risultati più elevati nel panorama nazionale, attribuendo alle liste che lo sostenevano il 60,7%. Per la prima volta la candidatura è stata sostenuta anche dal “Partito della Rifondazione comunista”, presentatasi, insieme al “Partito dei comunisti italiani”, sotto le insegne della “Federazione della sinistra”, in una lista comprensiva anche dei “Verdi” (che ha raggiunto il 5,3% dei consensi). Tale lista era una delle quattro collegate alla candidatura di Rossi: le altre erano quella del PD, che – al suo debutto alle elezioni regionali – ha ottenuto il 42,2%, la percentuale più elevata dell’intero panorama nazionale⁴³; l’”Italia dei Valori”, che, con il 9,42% (contro – pare da sottolineare – lo 0,88% del 2005), ha potuto fare per la prima volta il suo ingresso nel Consiglio regionale toscano, ed infine “Sinistra, ecologia e libertà”, che, avendo conquistato il 3,82% dei consensi, in virtù, della modifica delle soglie di sbarramento di cui alla l. n. 50/2009, è rimasta – seppur per pochi decimali – esclusa dal Consiglio⁴⁴.

deve, in qualche misura, anche al maggior numero di forze politiche che vi partecipano, pur tutte inferiori all’1%.

42 Per un completo quadro dei risultati delle elezioni regionali del 2005 si rinvia altresì al fascicolo dell’Ufficio e osservatorio elettorale regionale, *Le elezioni regionali del 3 e 4 aprile 2005 in Toscana. Risultati, confronti e prime analisi*, a cura di A. FLORIDIA, in *www.Regione.toscana.it*. Per un commento cfr. poi anche F. CLEMENTI, *Toscana: elezioni regionali del 3 e 4 aprile 2005*, in *www.federalismi.it*, n. 7/2005.

43 L’unica altra Regione in cui il PD supera ancora il 40% dei voti è l’Emilia-Romagna, dove raggiunge il 40,6%.

44 I consiglieri di maggioranza sono quindi, oltre naturalmente al Presidente, 24 del PD, 5 dell’”Italia dei valori” e 3 della lista “Federazione della Sinistra e Verdi”. Volendo confrontare tali risultati con quelli delle elezioni politiche più prossime dobbiamo, in questo caso, fare riferimento non a quelle immediatamente successive, come abbiamo fatto in precedenza, ma, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, a quelle precedenti, svoltesi nel 2008.

Rispetto a queste il PD, che aveva allora raccolto, nella Regione Toscana il 46,83% dei voti, risulta in evidente calo (anche considerando che, in tale occasione, si presentavano al proprio interno anche i “radicali”), l’”Italia dei valori”, invece, avendo raccolto alle elezioni per la Camera, il 3,42% in Toscana, risulta in fortissima crescita, così come in crescita risultano le forze più di sinistra, considerato che la “Sinistra arcobaleno” aveva ottenuto, nel 2008, nella

Il debole risultato del centrodestra, la cui candidata Monica Faenzi si è attestata al minimo storico del 34,4% (mentre le liste che la sostenevano raggiungevano l'ancor più modesta percentuale del 33,6%⁴⁵) si deve probabilmente anche alla mancata partecipazione dell'UDC che, per la prima volta, si è presentata da sola, candidando alla Presidenza Francesco Bosi che ha ottenuto il 4,6% dei consensi (mentre la lista si attestava al 4,8%)⁴⁶.

Di scarsissimo rilievo, invece, i risultati degli altri due candidati alla Presidenza: Alfonso de Virgiliis, per la "Lista Bonino Pannella", che segna il ritorno dei "radicali" dopo la parentesi del 2005, con lo 0,8% (0,6% per la lista) e Ilario Palmesani, per "Forza nuova", con lo 0,4% (come la relativa lista)⁴⁷.

7. Le elezioni toscane nel contesto delle elezioni regionali (contestuali)

Completato il quadro delle elezioni regionali toscane svoltesi con i diversi sistemi elettorali, anche in relazione a quelle delle Camere, pare utile svolgere un raffronto con il più generale andamento delle elezioni nelle Regioni in cui si è votato contestualmente.

La Toscana è risultata, nelle elezioni del 1970, una delle tre "Regioni rosse", assieme all'Emilia-Romagna e l'Umbria⁴⁸: furono queste, infatti, le uniche Regioni in

circostrizione Toscana, soltanto il 4,49%.

45 Si tratta del "Popolo delle libertà", che ottiene il 27,12% dei voti, e 16 seggi e della "Lega nord", che, con il 6,48% dei voti, ottiene 3 seggi, facendo quindi, per la prima volta, il suo ingresso nel Consiglio regionale toscano.

Rispetto alle elezioni per la Camera dei deputati svoltesi due anni prima, deve sottolinearsi il rilevante arretramento del PdL, che in quella occasione aveva ottenuto, nella circoscrizione Toscana, il 31,58% dei voti e, viceversa, il notevolissimo incremento della "Lega nord", la quale, in quella medesima occasione, si era fermata al 2,04% dei voti. Quindi, il 4,46% dei voti perso dal PdL è sostanzialmente recuperato (quasi) per intero dalla "Lega nord".

46 Il partito superava così la soglia di sbarramento grazie alla sensibile crescita rispetto al 2005, quando si attestò sulla percentuale del 3,66% che lo avrebbe questa volta – dopo l'intervento della l.r. n. 50/2009 – escluso dalla rappresentanza consiliare. Nonostante l'incremento dei voti, tuttavia, i consiglieri dell'UDC, anche a causa della riduzione del numero complessivo dei consiglieri di cui si è detto, scendono da 3 a 2. Una – pur meno significativa – crescita di questo partito deve peraltro registrarsi anche rispetto alla precedenti elezioni della Camera dei deputati, quando, nella circoscrizione Toscana, aveva riportato il 4,15% dei voti.

47 Per un completo quadro dei risultati delle elezioni regionali del 2010 si rinvia altresì al fascicolo dell'Ufficio e osservatorio elettorale regionale, Elezioni regionali 2010. Risultati e prime analisi, a cura di A. FLORIDIA, in *www.Regione.toscana.it*. Per un commento cfr. poi anche F. CLEMENTI – A. VANNUCCI, *In Toscana Rossi e il centrosinistra unito vincono con il 60% dei voti*, cit.

48 Tra le altre, la Regione in cui il PCI andò più vicino ad essere il partito di maggioranza relativa fu la Liguria, dove ottenne il 31,28% (e 13 consiglieri) mentre la DC ottenne il 32,11% (e 14 consiglieri).

cui il PCI risultò essere il primo partito, riuscendo ad ottenere la maggioranza in Consiglio attraverso l'alleanza con il PSI ed il PSIUP⁴⁹. Tuttavia, come abbiamo accennato, la Toscana fu l'unica tra le "Regioni rosse" a non avere un Presidente comunista (ma socialista). La "zona rossa", tuttavia, si espanse sensibilmente nel 1975, quando oltre che in Toscana, Emilia-Romagna e Umbria, il PCI risultò il primo partito anche in Piemonte (con il 33,91% contro il 32,05% della DC), Liguria (con il 38,37% contro il 30,38% della DC) e nel Lazio (con il 33,52% contro il 31,53% della DC), in cui era peraltro assai forte anche la destra. Particolare la situazione delle Marche, dove, seppure per pochi decimali il PCI risultasse il primo partito (con il 36,88% contro il 36,46% della DC), esso ottenne 15 consiglieri a fronte dei 16 della DC. Se quest'ultima, quindi, manteneva ferma la sua prevalenza nel Sud, oltre che in Lombardia ed in Veneto (pur perdendo ovunque consensi), il PCI raddoppiava le Regioni in cui risultava essere la prima forza politica (almeno in termini di consensi), aumentando considerevolmente il proprio coinvolgimento nei governi regionali (esprimendo il Presidente anche la Liguria e, tra il 1976 ed il 1977, nel Lazio). Nel 1980, tuttavia, la spinta espansiva del PCI era terminata, ed anzi la DC recuperò la maggioranza relativa in Piemonte e nel Lazio. Il PCI rimase quindi al Governo, oltre che in Toscana (ottenendo finalmente la Presidenza nel 1983, a seguito delle dimissioni del socialista Mario Leone sostituito dal comunista Gianfranco Bartlioni), in Liguria, che, dopo il 1975, divenne, in effetti, stabilmente la quarta "Regione rossa" (per quanto, per così dire, di una tonalità meno intensa⁵⁰), seppure dopo il 1980, il PCI non abbia più espresso il Presidente. Nelle Marche si riprodusse una situazione praticamente identica a quella di cinque anni prima, con il PCI primo partito in termini di consensi (37,22% contro il 37,12% della DC) ma non quanto ai seggi (15 contro i 16 della DC).

Successivamente, nelle elezioni del 1985 e del 1990, si registrò un indebolimento dei due principali partiti, particolarmente significativo nelle ultime elezioni svoltesi con il sistema proporzionale puro.

In particolare, il calo dei consensi della DC si concentrò soprattutto nel centro-nord, dove il partito giunse a toccare il minimo storico nelle elezioni del 1990 in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana (oltre che in Calabria).

In queste elezioni, tuttavia, la DC toccò anche il suo massimo storico nelle due Regioni più piccole: il Molise (che era sempre stata la Regione in cui il partito era più forte) dove raggiunse addirittura il 58,94% dei consensi e la Basilicata, dove ottenne, invece, il 47,15% dei voti.

49 A differenza del PCI, la DC ottenne nel 1970 la maggioranza assoluta in alcune Regioni quali il Veneto (51,89% dei consensi e 28 consiglieri su 50) ed il Molise (52,08% dei consensi e 16 consiglieri su 30).

50 In questa Regione, infatti, il PCI non raggiunse mai il 40% dei consensi, il suo miglior risultato essendo rimasto quello del 1975, quando ottenne i voti del 38,37% degli elettori liguri.

Il PCI, invece, dopo avere avuto una flessione nelle elezioni del 1985, più o meno in tutte le Regioni, fu scosso da una vera e propria crisi, indotta certamente dagli avvenimenti internazionali che portarono alla fine del socialismo reale nell'Europa orientale, nelle elezioni del 1990. Pur mantenendosi, infatti, il primo partito nelle quattro "Regioni rosse" il PCI, nel 1990, riuscì a superare la soglia del 40% soltanto in Emilia-Romagna, avvicinandosi molto a tale percentuale in Toscana (39,81%) e rimanendovi un po' più distante in Umbria (38,36%), mentre nelle altre Regioni non toccò neppure il 30% (i migliori risultati registrandosi nelle Marche, con il 29,97% contro il 36,29% della DC, rispetto alla quale, nelle precedenti elezioni, aveva generalmente raggiunto percentuali simili e in Liguria, dove pur con un 28,37% rimaneva comunque, come si è detto, il primo partito). D'altronde, in molte Regioni, in PCI non risulta essere neppure il secondo partito alle spalle della DC, ma il terzo, avendo ottenuto risultati migliori, in Lombardia, la "Lega Lombarda" e, in tre Regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia e Calabria), il PSI.

Le ultime elezioni regionali prima dell'introduzione del nuovo sistema elettorale, proprio per la crisi dei partiti politici che avevano dominato la scena dal dopoguerra – a partire dai due maggiori – sono state anche quelle in cui è risultata evidente una maggiore frammentazione della rappresentanza regionale⁵¹. Il numero di Consiglieri regionali non appartenenti ai tre principali partiti (DC, PCI e PSI) risulta, infatti, di 130, inferiore, pertanto, soltanto a quello delle elezioni del 1970 (quando gli eletti al di fuori delle tre principali liste furono 134); ma, mentre nelle prime elezioni essi si distribuivano, sostanzialmente, tra cinque forze politiche (PSU, PLI, MSI, PRI e PSIUP, cui dovrebbe, in realtà aggiungersi il PDIUM che elesse un solo consigliere nel Lazio), nel 1990 essi appartenevano a ben tredici diverse forze politiche: oltre a quelle più tradizionali (MSI, PRI, PSDI, PLI, cui, volendo, può aggiungersi anche "Democrazia Proletaria" che, in effetti, si era presentata fin dal 1975), tutte sostanzialmente in (più o meno forte) flessione⁵², vi erano ben due liste "Verdi" (la "lista Verde", già presente nel 1985,

51 Se la tendenza del 1990 era stata certamente annunciata nelle elezioni del 1985, quando i Consiglieri regionali non eletti nelle liste della DC del PCI e del PSI furono 124, 119 dei quali ripartiti tra sei liste (MSI, PRI, PSDI, PLI, Verdi e DP) e 5, invece, in liste isolate, presenti in quella sola Regione, deve sottolinearsi come la maggiore semplificazione del quadro politico si fosse registrata nelle elezioni del 1975 ed in quelle del 1980. In esse, infatti, i Consiglieri regionali non eletti nelle liste dei tre principali partiti furono, rispettivamente 106 e 111, ripartiti tra MSI (40 nel 1975 e 37 nel 1980), PSDI (36 nel 1975 e 30 nel 1980), PRI (19 nel 1975 e 18 nel 1980), PLI (11 nel 1975 e 15 nel 1980), nonché tra due piccole forze politiche di estrema sinistra quali il PDUP (4 nel 1975 e 8 nel 1980) e DP (4 nel 1975 e 3 nel 1980).

52 L'andamento dei partiti politici minori storicamente presenti in tutte le elezioni regionali dal 1970 al 1990 vede un costante ed inesorabile calo del PSDI (PSU nelle elezioni del 1970), che passa dai 41 seggi del 1970 ai 21 del 1990, dimezzandoli. Per il PLI, invece, il calo è immediato e repentino dal 1970 (27 seggi) al 1975 (11 seggi), dopo di che si assiste ad un piccolo recupero (con 15 seggi nelle elezioni del 1980) e quindi ad una sostanziale stabilizzazione (13

ed i “Verdi Arcobaleno”, che in alcune Regioni, tra cui la Toscana, si presentavano insieme), emergeva la “Lega Lombarda”, presentatasi in Veneto insieme alla “Lega Veneta”, che eleggeva ben 24 Consiglieri (quasi il doppio del PLI, tre più di PRI e PSDI e uno solo meno del MSI), concentrati, peraltro in sole cinque Regioni (Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna e, soprattutto Lombardia, dove la lista risultava seconda soltanto alla DC ottenendo ben 15 Consiglieri su 80); in sei Regioni veniva anche eletto un consigliere della lista “antiproibizionista”, in quattro uno della lista “Caccia, pesca, ambiente” e in tre uno del partito dei “pensionati”, mentre un consigliere di liste territoriali veniva eletto in Lombardia, Veneto e Piemonte, dove entrava in Consiglio anche un esponente del “Partito sardo d’azione”. La frammentazione risultava particolarmente forte nelle grandi Regioni del nord: in Piemonte, Lombardia e Veneto, infatti, i Consiglieri regionali erano stati eletti in ben quattordici liste, mentre in Toscana (come in Emilia-Romagna) in dieci e nelle più piccole Regioni del Mezzogiorno anche in sole cinque (Basilicata) o sei (Molise).

L’introduzione del nuovo sistema elettorale, nel 1995, si accompagnava ad un mutamento del quadro politico-partitico, già delineatosi con le elezioni politiche del 1994. I principali partiti politici nati dalla Resistenza, o comunque nei primi anni della Repubblica, infatti, erano venuti meno, nella meno traumatica delle ipotesi trasformandosi in nuove forze politiche con valori ed ideologie di riferimento almeno parzialmente diverse, a causa del mutamento della situazione internazionale, con la fine del socialismo reale nell’Europa orientale, o dell’emergere di una diffusa situazione di corruzione della politica. Oltre, quindi, al PDS, che, fondato nel 1991, aveva già preso parte alle elezioni del 1992, a “Rifondazione comunista”, formata da coloro che erano stati contrari al superamento del PCI, e alla “Lega nord”, nata invece nel 1989 (dall’unione della “Lega lombarda” con altre “leghe” e movimenti autonomisti dell’Italia settentrionale), e presentatasi quindi già alle elezioni regionali del 1990, vi era stata la (progressiva) trasformazione del MSI in “Alleanza nazionale” e la trasformazione della DC in “Partito popolare italiano”, con l’immediata perdita (a destra) di una sua parte andata a costituire il CCD. Resistevano altre forze politiche di più recente Costituzione come i “Radicali” ed i “Verdi”, mentre il PSI ed i partiti c.d. “laici minori” (PSDI, PRI e PLI) si frantumavano ed i loro esponenti politici o mantenevano l’antica denominazione, incapace, però, di raccogliere un consenso anche lontanamente paragonabile a quello (pur esiguo) fino ad allora conseguito, o confluivano in diverse piccole formazioni, spesso poi incamerate nell’ambito di liste composite come quella del “Patto per l’Italia” di Mariotto Segni o nei più grandi (più o

seggi nel 1985 e nel 1990). Al contrario il PRI è sostanzialmente stabile nella prima fase (17 seggi nel 1970, 19 nel 1975 e 18 nel 1980), per subire poi un significativo incremento nelle elezioni del 1985 (25 seggi), ridottisi però nel 1990 (21 seggi). Infine il MSI, dopo avere incrementato i propri seggi tra il 1970 e il 1975 (passando da 32 a 40) ed essersi poi mantenuto piuttosto stabile nelle elezioni successive (37 eletti nel 1980 e 41 del 1985), subisce una forte perdita nel 1990 (quando elegge soltanto 25 consiglieri, finendo al minimo storico).

meno nuovi) partiti, tra cui certamente si distingue “Forza Italia”, fondata, alla fine del 1993, dal *tycoon* Silvio Berlusconi e destinata a divenire, a più riprese, il partito di maggioranza relativa (seppure mai in Toscana e comunque con minore seguito a livello regionale che nazionale).

In questo contesto, le elezioni succedutesi tra il 1995 ed il 2010, caratterizzate, come abbiamo anticipato, da un sostanziale “bipolarismo” (indubbiamente favorito dalla legge elettorale n. 43/1995 e poi anche dalle leggi elettorali regionali approvate, coerentemente peraltro con quanto previsto dalla legge cornice n. 165/2004⁵³), hanno visto, nel complesso delle Regioni⁵⁴, un’alternata prevalenza del centrosinistra (1995 e 2005) e del centrodestra (2000), con una situazione di sostanziale parità, invece, nel 2010. Peraltro, la sostanziale affermazione di un “bipolarismo” ha reso forse più dirette le conseguenze che le elezioni regionali, complessivamente considerate, hanno prodotto a livello nazionale ed in particolare sui Governi in carica.

Considerato il sistema elettorale, pare anzitutto da condurre una verifica circa le Regioni in cui i due principali schieramenti politici (di centrosinistra e di centrodestra, pur nella loro in parte diversa composizione⁵⁵) hanno ottenuto la maggioranza consiliare e la Presidenza della Giunta. In proposito, nel 1995, il centrosinistra conquistò la maggioranza e quindi il governo di nove Regioni (Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise e Basilicata), lasciando al centrodestra le altre sei (Piemonte, Lombardia, Veneto, Campa-

53 Sul punto cfr. *supra*, nota 32.

54 Si è votato contestualmente nelle quindici Regioni nel 1995 e nel 2000; in tutte tranne che in Molise nel 2005 (quando in Basilicata le elezioni si tennero due settimane più tardi, per decisione del Prefetto di Potenza, in ragione della riammissione, in prossimità della data già fissata per le elezioni regionali, da parte del Consiglio di Stato, della lista “Unità popolare”, che peraltro riportò poi soltanto lo 0,29% dei voti, rimanendo esclusa dal Consiglio) e in tutte tranne che in Abruzzo e Molise nel 2010.

55 Deve ricordarsi, in primo luogo, come, nel 1995, il centrodestra non comprendesse la “Lega nord” (in Toscana addirittura all’interno al centrosinistra, pur senza ottenere rappresentanza), che ne ha fatto poi sempre stabilmente parte, mentre dello stesso schieramento non ha poi fatto parte, nel 2010, in alcune Regioni, l’UDC, che, invece, o come tale (nel 2005) o attraverso i soggetti politici che lo costituirono (in particolare il CCD e poi anche il CDU) ne aveva fatto parte precedentemente. Proprio l’UDC, peraltro, nel 2010, ha fatto, in altre Regioni, dello schieramento di centrosinistra.

In relazione al centrosinistra, invece, la differenza più significativa pare da collegare alla presenza o meno delle forze di matrice comunista, come “Rifondazione comunista”, nel 1995, o “Rifondazione comunista” e “Comunisti italiani” nel 2000 e nel 2005, o della “Federazione della sinistra” e di “Sinistra ecologia e libertà” (che in realtà trova fondamento anche in altre ideologie), nel 2010. In proposito può rilevarsi come, seppure la presenza di queste forze politiche abbia presentato variazioni da Regione a Regione, generalmente esse abbiano fatto parte delle coalizioni di centrosinistra, con l’eccezione di “Rifondazione comunista” nelle elezioni del 2000.

Naturalmente, le variazioni delle coalizioni sono molto più articolate e complesse, ma di esse non pare potersi dare ulteriormente conto.

nia, Puglia e Calabria), due delle quali (Campania e Calabria), tuttavia, passarono durante la legislatura al centrosinistra⁵⁶, che così guidava, al momento dello svolgimento delle nuove elezioni ben undici Regioni. Tale risultato poté essere letto, a livello nazionale, come un segnale di incoraggiamento per il nuovo centrosinistra, formatasi, in sostanza, dall'esperienza del Governo Dini, attorno alla figura di Romano Prodi, come fu confermato dalle elezioni politiche dell'anno successivo che assegnarono la maggioranza relativa alla coalizione de "l'Ulivo", che pure poté governare solo con l'appoggio (esterno) di "Rifondazione comunista".

Nel 2000, invece, il centrodestra conquistò la maggioranza, eleggendo il Presidente, in otto Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Lazio, Abruzzo, Puglia e Calabria), lasciando al centrosinistra la guida delle altre sette (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Molise, Campania e Basilicata), in una delle quali (il Molise), tuttavia, le elezioni furono annullate e il loro nuovo esito fu favorevole al centrodestra. Anche queste elezioni, svoltesi a notevole distanza dalle precedenti "politiche", ma ad un solo anno dalle successive, ebbero un'interpretazione in chiave nazionale, come segnale di sfiducia nei confronti di un centrosinistra che, dopo la crisi del primo Governo Prodi, appariva sempre più frammentato, diviso ed instabile, tanto che dopo il voto regionale il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema rassegnò le sue dimissioni.

Nel 2005, quindi, il voto riguardò quattordici Regioni, caratterizzandosi per l'impressionante *débâcle* del centrodestra che ottenne la maggioranza soltanto in due di queste (Lombardia e Veneto), mentre tutte le altre videro l'elezione di Presidenti e quindi di maggioranze consiliari di centrosinistra⁵⁷. Anche in questo caso, quindi, il risultato regionale portò a rilevanti conseguenze sul piano nazionale, determinando in particolare, ancora una volta, le dimissioni del governo (il secondo Governo Berlusconi, al quale peraltro seguì il terzo Governo Berlusconi)⁵⁸.

A causa delle dimissioni del Presidente e quindi dello scioglimento del Consiglio nella Regione Abruzzo, dove, quindi, si votò nel 2008 (quando vinse il centrodestra), le elezioni del 2010 si sono svolte in tredici Regioni, sette delle quali (Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Puglia e Basilicata) hanno confermato l'elezione di un Presidente e la formazione di una maggioranza con-

56 Ciò fu possibile non essendovi ancora il sistema di elezione diretta del Presidente e la regola del *simul stabunt simul cadent*. In realtà, durante la medesima legislatura si assistette anche, in Molise, ad un passaggio di maggioranza dal centrosinistra al centrodestra, ma per un solo anno, dopo il quale la maggioranza tornò di centrosinistra. Cfr. anche *supra*, nota 29.

57 Per un quadro dei risultati nelle Regioni in cui si è votato nella primavera 2005, cfr. *www.federalismi.it*, n. 7/2005.

58 Sul peso delle elezioni in questione rispetto alla maggioranza di Governo (nazionale), cfr. S. CECCANTI, *Uno sguardo d'insieme sulle regionali: il peso delle riforme e quello dei dati*, in *www.federalismi.it*, n. 7/2005.

siliare di centrosinistra, mentre le altre sei hanno visto prevalere il centrodestra (oltre a Lombardia e Veneto, per i quali si è trattato di una conferma, Piemonte, Lazio, Campania e Calabria)⁵⁹. Se, quindi, da un lato, il centrosinistra è risultato, almeno dal punto di vista del numero delle Regioni, prevalente, non vi è dubbio che abbia visto una significativa riduzione rispetto alle precedenti elezioni (superare il risultato delle quali era peraltro indubbiamente molto difficile)⁶⁰. Se certamente queste elezioni regionali sono state caricate probabilmente più di quanto non fosse avvenuto in passato di un significato nazionale⁶¹, è altresì vero che i loro risultati sono stati, da questo punto di vista, forse meno intellegibili, ciascuna parte politica avendo teso a trarvi una indicazione a proprio vantaggio. Forse, però, i risultati riportati dai partiti di maggioranza nelle elezioni di alcuni importanti Comuni l'anno successivo possono aiutare a rileggere anche nelle elezioni regionali del 2010 qualche segnale di difficoltà della maggioranza di governo poi progressivamente sgretolata, fino alla crisi del quarto Governo Berlusconi nel novembre 2011.

59 Ad oggi, quindi, possiamo concludere come cinque Regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Basilicata) siano sempre state governate dal centrosinistra, due (Lombardia e Veneto) sempre dal centrodestra, mentre le altre hanno visto alternarsi i due principali schieramenti (pur nelle loro variabili composizioni).

60 Per un quadro dei risultati nelle Regioni in cui si è votato nella primavera 2010, cfr. *www.federalismi.it*, n. 7/2010.

61 Sul punto cfr. S. STAIANO, *Dopo le elezioni. Regioni e partiti nel tempo intermedio*, in *www.federalismi.it*, n. 7/2010.